
QUATTORDICESIMO CAPITOLO



“L'Archivio”

Nel colloquio
con un medico “singolare”
l'autore affronta i temi
dell'anima, dello spirito,
della vita e della morte
che si intrecciano
con vari eventi: il discorso
del presidente Obama
sull'Islam, la visita
del presidente
portoghese Silva,
il Festival di Musiche
Sacre di Fès...

• **Lunedì 7 gennaio 2008. Ore 19**

“Posso entrare? Mi hanno aperto perché ho fatto vedere il mio tesserino di medico. Rita, come stai?”.

“Franco, che piacere vederti! Sai, mi mancano molto le nostre chiacchierate alle sette del mattino, specialmente quando Michele è fuori. Hai visto che cosa mi è capitato?”.

Dopo una giornata di tensioni, ma anche di ricchezza di rapporti umani, entra nella stanza Franco Iaccarino: un amico fraterno, un medico atipico e particolare. Ricordo la prima volta che l’ho incontrato...

(1) Santa Maria la Carità, 24 maggio 1999

Questo medico-scrittore mi dà l’impressione di essere un inglese nato per caso a Napoli, o viceversa. E non potrebbe non vivere dove ora vive. La sua casa si trova ai confini tra Castellammare di Stabia e Pompei, circondata dal verde (alberi da frutta mediterranei), dal silenzio, in una zona tranquilla e isolata, rotta solo dal canto di qualche passero, dalla visione del Vesuvio. Non potrebbe non vivere dove ora vive: non molto lontano dal luogo dove è nato, in riva al mare, in un vecchio rione di pescatori di Castellammare di Stabia. La sua flemma, molto vicina alla freddezza, ad un primo approccio traspare dallo sguardo filtrato da un paio di occhialetti con montatura metallica. Parla lentamente, a bassa voce per non disturbare, aggirandosi nel suo archivio tra innumerevoli appunti, radiografie e libri.

La mattina del nostro primo incontro comincia a studiarli con occhi da furetto: cerca, indagatore, il motivo reale della mia visita.

Provo ad immaginarlo, molti anni prima, quando in India, su di una collina di Mumbai, era monaco in un monastero, sotto la guida del celebre medico ayurvedico Wang-Doo; oppure sulle alte solitarie valli andine, in Perù, col suo cavallo, in cerca di piante medicinali; o nella selva Amazzonica di Pucallpa, insieme a vecchi Curanderos e

Ayahuasqueros; oppure nei vicoli problematici dei quartieri miserabili di Lima per aiutare bambini tubercolotici; infine, attualmente, sui Monti Pare Meridionali, in Tanzania, a Sud Est del Kilimanjaro, per attuare opere di promozione umana verso quelle popolazioni afflitte dalla malaria. Mi sembrava strano che un tempo fosse stato un giovane Ufficiale di Marina Mercantile o un paracadutista ai Pratonì di Roma.

Vedo nell'altra stanza il suo pianoforte, il suo organo, e sparsi su di un tavolo da pranzo, alcuni suoi libri, un microscopio e certi suoi attrezzi di laboratorio. Capisco che è un lavoratore solitario, un po' anacronistico e misterioso...

Santa Maria la Carità, 24 maggio 2009

Dieci anni dopo mi ritrovo a casa di Franco Iaccarino e di sua moglie Sandra, accolto con calore ed affetto. Raccolti nello studio, dopo cena, parliamo per quasi quattro ore: un colloquio particolare, profondo, di quelli che lasciano un segno.

“La vera fede è intima consapevolezza che l'amore del Padre Celeste è sempre con noi – mi dice Franco mentre con scrupolosa calma misura la mia pressione sanguigna, da sempre troppo alta – aver fede non è solo credere che Dio esiste, non è solo affidarsi a questa immensa *energia pensante, consapevole e infinita*, come la fisica quantistica ha dimostrato, è soprattutto credere che egli è amore che non ci abbandona mai. Dio ci porge benevolo la sua mano per farci alzare, ma non si lascia influenzare dalla nostra volontà personale. Dio ci dona il suo amore se noi lo accogliamo, lo riceviamo. Se invece ci ribelliamo contro di esso o ci allontaniamo, malgrado ciò, egli continua a donarci la sua misericordia e non ci costringe ad accettare null'altro”.

“Franco – lo interrompo – io sono sempre in bilico tra laicità e spiritualità universale e credo nell'esistenza del “Grande Architetto”. Vuoi dirmi che nonostante la sua intelligenza, la sua forza e le conseguenti sue quotidiane conquiste, l'uomo si sente sempre piccolo, limitato e impotente? Soprattutto dinanzi a problemi, sofferenze, catastrofi e malattie che sono superiori alle sue forze, alla sua comprensione?”.

“È proprio così – mi risponde – non potendo dominare i drammi e le tragedie della vita, l'uomo entra nella paura: un sentimento negativo che lentamente gli condiziona l'esistenza. Attanagliato dalla paura, l'uomo non vive più; l'effetto devastante della paura è, infatti, la completa paralisi delle facoltà intellettive ed effettive dell'uomo. La paura toglie all'uomo la volontà di pensare, di agire e di amare, a volte addirittura ne paralizza il corpo. È importante che ogni senso di paura venga affrontato e sconfitto fin dal primo insorgere. Se lo si lascia vive-

re, crescere e radicarsi, agli occhi di colui che ne è preso, una formica assume le dimensioni di un elefante”.

Inizia in questo modo un “botta e risposta” che, alla fine, chiarirà molti quesiti che porto dentro di me da molto tempo.

“Michele, è consigliabile aspirare, anzitutto, al Regno di Dio. Chi si impegna a realizzare la Legge dell’amore universale, senza giudicare né condannare, ma esercitando tolleranza e comprensione, ritroverà gradualmente, il suo proprio io e potrà accedere al Regno di Dio partendo dal suo mondo interiore e da tutto ciò che è bene per lui. Nella vita degli uomini di fede la paura non attecchisce, perché la fiducia nell’amore verso il Creatore sconfigge ogni sorta di timore. La fede ci fa considerare la vita una benedizione, un dono del Padre. L’uomo di fede è certo che ogni difficoltà, problema o sofferenza avrà, comunque, un lieto fine; l’eterno desiderio di Dio è, infatti, che l’uomo sia felice”. “È vero Franco – gli dico – questo lo ritroviamo in tutte le fedi religiose: è l’elemento che le accomuna”.

“L’anticamera della paura è la depressione, causata dal rifiuto di guardare in faccia i drammi della vita, accettando con pazienza la Croce di cui nessuno al mondo è privo. Tutti abbiamo una Croce da portare; chi si rifiuta di farlo diventa, inevitabilmente, un depresso: il peso della Croce lo schiaccia, quasi fosse un palloncino sgonfio. In breve la depressione degenera in paura e la paura in disperazione. A questo punto l’uomo considera insolubile il dramma della sua vita ed allora quel dramma diventa tragedia.

Anche le anime legate alla terra non fanno che attendere che gli uomini si avvicinino al livello di vibrazione dei loro desideri e delle loro idee, ad esempio con pensieri di odio e di invidia, per poi usare queste persone per ottenere ciò che desiderano, ossia vivere attraverso i loro desideri, le aspirazioni, le passioni, l’odio e l’invidia che ancora covano dentro di sé. Ciò significa che l’uomo viene spinto da altre energie, che non è più padrone di se stesso né delle proprie forze. Questo si verifica quando l’uomo continua a rafforzare le sue difficoltà, i suoi problemi, le sue passioni e il suo egocentrismo facendo sempre gli stessi discorsi, rimuginando sempre sulle stesse cose con sentimenti di odio e di invidia, con atteggiamenti di permalosità e di rabbia”.

“Franco – lo interrompo – è evidente, quindi, che le persone che pensano solo a se stesse, che parlano sempre delle loro difficoltà e dei loro problemi e che danno agli altri la colpa delle proprie disgrazie sono, in molti casi, strumenti di forze negative che agiscono nel mondo attraverso di loro. Queste forze intimoriscono e fanno presa sui pensieri di coloro che hanno predisposizioni analoghe”.

E lui: “Aspirare al Regno di Dio significa realizzare e compiere

le Leggi dell'amore. Significa perdonare e chiedere perdono, trovare il bene in ogni cosa e non dire sempre cose negative, ringraziare anche per le malattie, le sofferenze e le disgrazie; tutto ha un significato. Si dovrebbe riconoscere che attraverso queste cose Dio desidera comunicarci – tramite la Legge di *semina e raccolta* – ciò che è da superare in quel momento affinché il suo amore possa divenire attivo nell'anima e nel corpo. Se si accettano e si sistemano gli aspetti umani che si dovrebbero affrontare prendendone coscienza, si otterrà salute per l'anima e per il corpo e il benessere ci accompagnerà durante tutta la vita”.

Ed io: “L'esperienza dura della morte di mia moglie Rita mi ha fatto capire bene che l'armonia è la vita e la salute del corpo, dell'uomo. Dove regna l'armonia fiorisce e si sviluppa la vita. La corrente di guarigione può, così, divenire attiva nell'uomo e purificare nel corpo ciò che è già manifesto o che si trova ancora nell'anima o nei geni dell'uomo come predisposizione. Chi ha trovato l'armonia dentro di sé irradia forze positive e trasforma in modo positivo l'ambiente circostante, tutta l'atmosfera intorno a sé”.

Senza lasciarsi distrarre dalle mie parole, l'amico medico continua:

“A parte quello che è stato detto, alla domanda intesa a sapere come si possa comprendere Iddio, non si può rispondere se non con dei suggerimenti affinché si possa intuire questo Dio manifesto. Non è difatti possibile farne uno schema, trattandosi di un sentimento, di una intuizione, di una elevazione del tutto soggettiva, per cui Iddio non può essere esposto come una formula matematica!

Parlando della Divinità, della legge, bisogna intendere qualcosa al di sopra della legge comune, del fenomeno comune, qualcosa anche al di sopra della preghiera! Quando lo spirito vuole penetrare nell'Universo, vuole percorrerlo, deve avanzare in esso e fuori di esso. Michele, quando guardi le stelle puoi dire: “Questo è l'Universo, questo è Dio”; puoi provare una commozione, la vista piacevole può inebriare il tuo Spirito e procurare delle dolci sensazioni... Ma ciò non è ancora tutto: lanciando lo sguardo verso le stelle, immagina di socchiudere gli occhi; socchiuderli, anzi, a bella posta e tenerli leggermente abbassati verso l'orizzonte, in modo da continuare, però, a vedere le stelle. E pensa, allora, intensamente, dal più intimo del tuo cuore, che, nell'ammirare quella grandezza, nell'osservare quel fenomeno, si glorifica il Signore, il nostro Dio... Quando si riesce a lanciare il proprio sguardo verso una espansione più profonda, che non deve essere soltanto nella propria interiorità, quando, cercando di rinchiudersi, ritorcendosi mentalmente su se stessi, si riesce, contemporaneamente, a formulare sempre più chiara l'immagine dell'Universo, quando ancora gli occhi sono chiusi, quando cioè in una notte qualsiasi, si riesce

a sentire nel proprio profondo la visione di quegli astri, si sarà raggiunto un *primo anello della catena*. E nel momento in cui si avverte questa profondità nel proprio essere, sarà come una lama a cadere dentro e dare un fremito, nel quale, pian piano, si riconoscerà un messaggio”.

Sandra, moglie di Franco, ci porta un ottimo thè verde con biscottini ed ascolta il nostro colloquio:

“Al giorno d’oggi – dice Franco – quasi tutti sanno che il corpo si ammala a causa di sensazioni, pensieri, parole ed azioni negative. Le forze negative contraggono il sistema nervoso, intossicano il corpo e riducono la forza degli organi. Quindi, chi pensa in modo negativo contrae il proprio organismo. Ogni contrazione blocca il sistema nervoso e gli organi. È dimostrato che i pensieri sono forze. Quando più spesso pensiamo le stesse cose, tanto più si ingigantisce il complesso di pensieri che ci influenza. La qualità, la sostanza e l’energia dei nostri pensieri influenzano, quindi, il nostro sistema nervoso (incidendo negativamente sul sistema immunitario) e provocano nel nostro corpo ciò che noi pensiamo e determiniamo: il nostro “terreno” interiore”.

“Franco – gli chiedo – è possibile provare scientificamente che i pensieri sono, effettivamente, delle forze, e che quelli positivi edificano mentre quelli negativi distruggono?”.

“In tanti anni della mia professione di medico – risponde – ho notato che quando la persona che desidera la guarigione rimane attaccata al proprio mondo di pensieri che l’opprime, non intende perdonare né chiedere perdono, serba rancore e non sistema il passato, non fa che parlare di malattie, disgrazie e miserie, ossia non vuole cambiare la propria vita con la forza dei pensieri, può ricevere un aiuto per il corpo ma la causa, il vero focolaio della malattia, non viene allontanata. Si può alleviare il corpo per un breve periodo ma la salute non può svilupparsi dall’interiore quando l’uomo non desidera affrontare il problema centrale, ossia il suo modo di comportarsi errato dato che non intende staccarsi dai suoi aspetti umani né cambiare il suo modo di pensare al fine di far scorrere l’energia”.

Sandra interviene nel colloquio:

“Franco, ma allora chi non desidera cambiare il proprio modo di pensare e vuole affermare e confermare solo se stesso, come fa ad ammettere che dovrebbe cambiare per ottenere la salute interiore?”.

“Se è così, presto si renderà conto che, malgrado l’aiuto medico e i colloqui di consulenza spirituale, potrà ricevere ben poco aiuto. Le persone che pensano in modo positivo, che pregano insieme, che chiedono perdono e perdonano e che non parlano più di malattie ma di salute, che contemplan la bellezza della natura nel loro intimo e che si rivolgono agli aspetti della vita interiore che offrono loro speranza e

gioia, sperimentano che la salute cresce dall'interno e che il loro stato di benessere migliora di giorno in giorno”.

Il colloquio si sviluppa, ora, tra marito e moglie. Tra me e me penso che quando un uomo riesce a dominare se stesso sino a poter dire: *“Io non sono più un uomo, ma uno spirito”*, non avvertirà più il dolore della carne o il dominio dei sensi, ma si sveglierà spirito tra gli spiriti, spirito nello spirito, spirito nell'anima e sarà soltanto l'io profondo che comincia ad emergere lievemente e a dire *“Io sono, io sarò...”*.

“Franco – gli chiedo interrompendolo – ma secondo te lo Spirito che cos'è?”.

“Per prima cosa bisogna chiedersi se sia possibile che, una volta superato il vincolo della materia, lo Spirito, librandosi verso l'Universo e verso l'infinito, rapito dalla grandezza della propria concentrazione, possa avvertire una risposta dalla viva voce di Dio... No! Non si tratterà della voce di Dio, se ci si vuole riferire ad una voce normale, ma della voce dell'Universo e della propria spiritualità. L'equilibrio si manifesta nello Spirito come una luce e varia da soggetto a soggetto. Alcuni, superata fortemente la materia, hanno avuto, ad un certo momento, la sensazione di essere divisi in due parti uguali, pur sempre uniti, e percorse da un fremito, da una retta infuocata, che, anziché dividere l'anima, l'abbracciava e la serrava... Altri hanno avvertito come una luce di folgore piombare nel profondo, squarciare la tenebra e giungere fino al proprio capo, per separare, poi, verticalmente il corpo in due parti... Altri si sono sentiti intimamente separare provando una particolare gioia, come se qualcosa di freddo e, contemporaneamente, di caldo, avesse percorso e suddiviso lo Spirito, conservandone intatto il complesso.

Comunque, dopo queste sensazioni iniziali, il soggetto non avrà più l'impressione di essere spezzato in due, ma penetrando nell'Universo, comincerà a guardare il cielo, a guardare gli astri, specie se di notte, e comincerà ad avvertire realmente l'equilibrio, a sentire una forza che abbraccia tutto un campo e che è base ed essenza di questo campo universale... Avvertirà questo equilibrio come una folgore che passa in mezzo all'Universo e che, contemporaneamente, inviluppa ed attraversa ogni più piccolo atomo. Quando lo Spirito avrà avuto la precisa intuizione dell'esistenza di questo Universo ancora materiale, sarà riuscito ad avvertire alcuni anelli della prima lunghissima, infinita catena. Quando con lo Spirito proiettato mentalmente verso gli astri, facendo corrugare le sopracciglia, potrà fissare attentamente ed intensamente lo spazio e dire di essere una piccola favilla di questa eternità e di avvertire la gloria, la legge dell'Universo!...”.

“Ma allora – dico – in queste condizioni lo Spirito si trova soltan-

to ai primi anelli della catena; successivamente, esso non avvertirà più l'equilibrio, ma sentirà la Legge e, poi, l'equilibrio della Legge...”

“Più tardi ancora – incalza Franco – lo Spirito assurgerà nell'Universo ad individualità estranea e si sentirà personalità vivente per mezzo del Creatore. Superata, poi, la concezione della Legge, superata la concezione dell'equilibrio e la concezione del fenomeno, penetrerà nell'equilibrio dello Spirito, nell'equilibrio dello Spirito della Legge, nell'equilibrio della Legge dello Spirito ed avanzerà ancora nell'Infinito... Per cominciare a raggiungere i primi stadi, occorre l'attenta preghiera, l'attenta proiezione della mente verso il Padre, verso la prima faccia di Dio, per così dire. La prima faccia di Dio è l'Universo che si può vedere: non si può pretendere di sentire dentro un Dio astratto, se prima non si comincia a comprendere profondamente le sue manifestazioni, che sono, in primo luogo, il corpo e la natura. Lo Spirito deve, dunque, risvegliarsi nel corpo in primo luogo e, quasi contemporaneamente, nella Natura, riconoscere se stesso Spirito vivente, poi riconoscersi Spirito vivente nella Natura. Questo concetto non deve, però, isolare dal corpo: si potrà dire di essere uno Spirito, non un uomo, non un corpo, ma ci si dovrà riconoscere Spirito incarnato: e allora verrà riconosciuta un'anima, uno Spirito, una intelligenza che vive, sia pure per un attimo, in un corpo, il quale a sua volta vive, anche esso sia pure per un attimo, in una Natura, la quale esiste, sia pure per un attimo, nell'Universo. In questo attimo universale, bisogna riconoscersi Spirito vivente in un attimo materiale: di questo attimo si sarà parte relativa, non parte integrante; in quell'attimo si sarà soltanto come un vento che passa, che sfiora e che ci sfiora, senza che gli si appartiene”.

• **Lunedì 7 gennaio 2008. Ore 19,20**

“Cara Rita – sussurra con infinita dolcezza Franco Iaccarino – è necessario cercare Dio per ogni dove: camminando per i sentieri dell'Universo, se ne troverà a mano a mano un brandello che il Signore avrà lasciato lungo la via infinita, perché raccogliendone ogni piccola parte, si possa ricomporre dentro piano piano, con amore, con dedizione, con gioia, la Sua essenza spirituale. Sia se vi è felicità, sia se vi è dolore, quello che tu stai vivendo: ma che cos'è il dolore se non il ricercare eternamente l'Infinito, il salire velocissimamente questo Universo assoluto, l'avanzare in questa grandezza senza limiti? Che cos'è questo tuo dolore insostenibile, se non il ricercare pazientemente, una alla volta, tutte le lacrime lasciate da Dio nell'immensità infinita, e raccogliendole tutte si possa formare un grande mare, una trulla di cristallo, ove – noi figli – si possa cullare teneramente il Signore?”.

Rita guarda l'amico medico perplessa e lo ascolta distrattamente mentre estrae un foglietto dalla tasca e legge dei versi dalla sutra 5 del *Sadharmapundarika*:

*“La grande nuvola
fa piovere su tutto, che sia
di natura superiore o inferiore.
La luce del sole e della luna
illumina tutto il mondo,
sia colui che fa il bene
sia colui che fa il male,
sia colui che si eleva
sia colui che si abbassa”.*

Franco prende un libro dalla sua borsa. Poi si rivolge a me:

“Michele, desidero leggerti un passo dal mio ultimo libro intitolato *“Dalla riva all'orizzonte”*... Sono convinto che lo apprezzerai e che giungerà a te e a Rita come un messaggio, da cuore a cuore...”.

(2) Spesse volte sono stato in Africa: andavo a curare bambini ammalati di malaria o infettati da parassiti. Ricordo quando la Toyota svoltò a sinistra ed io dissi a Padre Arnold:

“Fermati, voglio vedere come inizia questo percorso... Lascia che io lo imprima nella mia mente e nel mio cuore...”.

Guardai con timore, con molta interiorità, quel lungo cammino, quella strada gialla che sembrava andare verso il cielo, oltre le montagne... Mi sentivo come un pellegrino... Mi venivano in mente altri percorsi, e correvo a perdifiato nel mio passato: la lingua era secca e gonfia per quante volte avevo chiesto la via, una via... Avevo discusso a lungo e con foga; mi avevano mostrato il sentiero che mena verso castelli di penne di pavone, oppure costruzioni fatte di aria e di nuvole... Sfiacanti trattative per un posticino in Cielo o in uno dei tanti Paradisi, o spintonato in grandi spazi di dogmi e di filosofie dove si scontravano e si frantumavano teste di argilla, come anfore vuote.

Sono stato sempre dirottato verso tanti vicoli che non avevano una via d'uscita, verso paesi fantastici, come Tipperery, la città in capo al mondo, che esiste e non esiste... verso argomenti confusi, senza capo né coda... Mi mandavano per oscuri camminamenti di odio e di terrore... dove prendevo le chiacchiere per vere... Mi facevano attraversare *valli di lacrime e colline di dubbi*, assordato da contestazioni, da lamenti e schiamazzi, battuti su tamburi di latta... Ad ogni quadrivio che superavo, i vigili del via vai mi riempivano la mente di ciniche assurdità e di livori.

La mia testa l'avevo liberata, come quando il vento spazza le nubi, dal carico dell'ego, dai pensieri parassiti, come quando ci si immerge nella *meditazione trascendentale*... le mie orecchie risuonavano di canti gregoriani, di musiche consacrate. Bramavo di conoscere la strada per Marindi: sentivo che questa era la fine del mio viaggio. I miei occhi si saziavano di luce, dell'azzurro di quel cielo e del candore delle nuvole.

Avevo una sete nella mia gola arsa e un'ansia nascosta nella mia anima, come un lamento, un brivido, uno squarcio, un desiderio indefinito, simile ad una nostalgia cronica!

"Padre Arnold – chiedi – sei sicuro che questa è la via per Marindi? Sono molto stanco e ho tanto bisogno di riposo..."

E lui: *"Sosteremo prima alla Chiesa di Manolo-Kwizu... È dedicata allo Spirito Santo... Là la paura non mostra il suo volto e alla sofferenza è vietato mettere piede"*.

Ed io: *"Mostrami la strada per Marindi! Ho qui con me una carta topografica... Siamo diretti verso i Monti Pare Meridionali... a Sud Est del Kilimanjaro, in Tanzania. Ma come può una mappa mostrarmi il reale percorso della verità?"*

Sento l'espressione dell'angoscia sul mio volto e il sapore salato delle lacrime sulle mie labbra. Padre Arnold continua:

"Perché cercare una strada? Da molto tempo l'uomo si è separato dalla sua divinità, privandosi della possibilità di scelta e sostituendola con delle leggi e la secolarizzazione. Ma i venti del cambiamento porteranno su questo pianeta qualche cosa di differente, di nuovo, un ripensamento in ogni uomo, un capovolgimento di tutto ciò che è considerato assoluto. A chi dobbiamo rispondere? A nessuno all'infuori di noi stessi... E che cosa è la verità? Qualunque cosa l'Interiorità decida, perché in qualunque cosa si crede, essa è; e qualunque cosa tu creda, lo diventerai. Ti renderai conto anche delle tue scelte. Se recepirai questo, se comprenderai ciò, potrai insegnare a molti, semplicemente attraverso il tuo modello di vita".

I miei piedi reggono il mio cuore, essi sono fatti per sostenermi, non per sanguinare metro dopo metro dietro ogni ombra che ondeggia. La strada che porta a Marindi ti obbliga a curve e a sobbalzi, ti trascina nelle sue infinite contorsioni, ora tra il verde, ora tra improvvise deviazioni, attraverso piante di mais e girasoli che si stanno seccando, per mancanza di acqua, e terre arse, e piste di polvere argillosa, soffocante e spessa.

La strada è costellata di strettoie e dislivelli, di sassi e di fanghiglia scivolosa quando ci sono le piogge lunghe. Ed è divisa in *mio* e *tuo*, in zona senza malaria e in zona dove c'è malaria...

"Qual è, realmente, la strada per Marindi? Padre Arnold, presto,

il cielo diventa buio, il sole sta per scomparire dietro le montagne... Indicami la strada per andare in cima!"

Lungo il percorso ci sono alcuni tornanti, scavati nella roccia, che si affacciano su profondi burroni, stretti come gole assetate, aride, che si chiudono a cuneo... Vengono chiamati *mshukuruni*, che significa "Dio sia ringraziato!", quando si riesce ad attraversarli...

La strada che porta a Marindi diventa sempre più aperta, sembra che vada oltre le nuvole.

Il primo a comparire è il campanile della Chiesa di Manolo, affiancato dal suo cipressetto... Il tempio fu fatto costruire da Padre Josef Merk e dedicato allo Spirito Santo...

Questa è la Croce, con il suo legno fatto carne e il suo peso, che ti fa vacillare, che ti schiaccia, come se fosse di pietra, come se fosse un sasso che grida... che gronda sangue...

Ma qui, Maestro, resterò solo per poco... C'è qualcosa dentro di me che vuole andare più avanti... e questo qualcosa esce fuori come una energia divina... Io sono quella energia... La mia voce è la sua voce, il mio pensiero è il suo pensiero...

Ascolta, Padre Arnold, puoi sentire il suo parlare, il suo canto fatto di ideali senza confini, di gloria e di libertà... Li troverai sotto il manto delle stelle o tra le nuvole che corrono nell'azzurro... li riconoscerai nei verdi boschi di banani o nella voce degli uomini che mietono il grano, nel mormorio delle sorgenti oppure negli occhi dei bimbi...

Andrò oltre la Chiesa di Manolo... non mi fermerò lì!

Non mi sento più smarrito, mi sento sereno, non chiedo nulla... Lo Spirito è venuto fuori di me... *quello sono io!* Egli è senza tempo, senza inizio né fine. Egli è la creatura immortale venuta dal Padre, senza ego, senza *loro* e senza *noi*... È semplicemente se stessa...

Continuerò a camminare per questi altri tre chilometri e mi fermerò al Dispensario di Marindi... Non so per quanto... Perché lì ho raggiunto il mio punto luce, dove arriva la sofferenza, dove la carne marcisce e chiede soccorso, dove arriva il dolore dei fratelli... Io non voglio il peso della Croce... Il mio Spirito è il mio traguardo perché la sua evoluzione cammina verso il Padre, verso l'infinito... ed io avrei potuto raggiungerlo senza muovere un passo... Egli non vuole il peso della Croce, egli chiede il *senso* di essa, il suo significato profondo, che su questo pianeta è uno solo, solamente uno: *quello dell'amore verso il prossimo, senza condizioni.*

Lo Spirito, abbandonata ogni consuetudine, ogni schema mentale o personale, si affaccia su di un autentico Universo; in questo nuovo spazio egli non si pone più il problema dell'*io* nei confronti dell'altro *io*,

ma si pone il problema dell'io nella totalità dell'Universo.

In questa totalità dell'Universo vi sono altri esseri come lui, che egli sente come lui, che egli considera di valore uguale, maggiore o inferiore, e verso i quali avverte attrazione per affinità.

L'attrazione che sente verso gli altri è una attrazione il cui contenuto ha un significato che va al di là della pura misura individuale, cioè considera gli altri come una serie di forze intelligenti che, nei confronti di Dio, svolgono una attività o un lavoro di interpretazione dell'Universo e della realtà.

Grazie a queste conoscenze, a questa comprensione, ho realizzato che l'uomo è veramente la più grande di tutte le cose, come aveva detto Cristo; che l'unico motivo per cui le stelle continuano il loro corso mentre l'uomo muore, è che esse non hanno mai concepito il benché minimo pensiero di morte. Tutto quello che conosco è essere.

Quando compresi, attraverso l'impegno verso l'uomo e il pensiero contemplativo, chi fosse mio Padre, e che cosa fosse, non volevo più appassire e morire come avevano fatto tanti... Doveva esserci una via, pensai, perenne come gli astri.

Il Padre dirige la gioia verso di noi. Egli aspetta sempre che ci apriamo per riceverla. Questo è quello che si intende con *"chiedete e vi sarà dato"*. È molto semplice vivere la gioia in ogni momento. Bisogna solo capire che ne siamo degni. Il dispensario oltre la Chiesa di Kwizumanolo è la mia ultima meta su questa terra, perché lì troverò il Cristo risorto.

"Chi è, dunque, il Dio fantastico?", chiedo a Franco, mentre Rita comincia a dare segni di insofferenza.

"Vuoi dire chi era, dunque, il Padre Fantastico?" mi risponde ironico.

Ed io: "Ero io, eri tu, i passerini che cinguettano al mattino, la brina sul prato, le canne che si inchinano al vento, il sole all'alba e al tramonto, le immense costellazioni, i bambini e i loro giochi, le mammelle di alabastro e il rumore della risacca lungo le rive, l'odore del fieno nei campi quando viene tagliato, del legname mentre si pialla, della salsedine lungo le scogliere.

"È proprio così, Michele – mi dice interrompendo la mia elencazione – impiegai molto tempo a comprendere tutto questo, sebbene tutto fosse davanti ai miei occhi già da sempre, come a Francesco d'Assisi. Il Padre Ignoto non si nascondeva al di là delle nuvole o degli astri, era tutto attorno a me. Grazie a questa mia nuova comprensione, cominciai ad abbracciare la vita, a considerarla cara e preziosa, a trovare un motivo per vivere. Avevo compreso che c'era molto più del

sangue, della morte e del tanfo della guerra. C'era la vita, più splendida di quanto noi avessimo mai immaginato.

L'unico modo per poter identificare Dio è osservare ciò che il Padre è in noi. L'uomo ha sempre cercato al di fuori di sé risposte e ragioni per la propria sorte e per il proprio destino. È sempre stato più comodo attribuire la colpa agli eventi, alla società, alle montagne silenziose o al dominio dei potenti oppure alla volontà del Cielo, che ricercare dentro di sé il figlio del creatore degli universi. È sempre stato più facile scegliersi, come guida, stregoni e sacerdoti, profeti e veggenti, parolai e intrallazzisti, che ritenersi saggi abbastanza per essere la propria guida.

Fino a quando si cercheranno al di fuori le ragioni e le risposte, non si sentirà mai la voce che affiora da dentro se stessi, l'ideatore di ogni verità e il creatore di tutto ciò che è. Si sarà sempre in balia di credenze superstiziose, di argomentazioni strane e di una favolistica religiosa, che non consentono di vedere il sorprendente potere e l'infinita comprensione che in realtà si possiede”.

Santa Maria la Carità, 24 maggio 2009.

Sandra ci lascia: è tardi e preferisce riposare. Io e Franco continuiamo il nostro colloquio, che diventa soliloquio. L'amico medico mi consegna una bibliografia, prende l'ultimo libro che ha scritto, si aggiusta gli occhiali e comincia a leggere:

Dall'altra parte del muro

[...] Prima di ogni cosa noi ci troviamo di fronte a certe constatazioni e dalle constatazioni universali cerchiamo di trarre delle conclusioni... Poi, è chiaro, che ciò che è nella mente di Dio si può intuire solo in parte e nessuno può di più! Io dissi una volta, e lo ripeto ancora, che per poter capire esattamente Dio e la Mente di Dio bisognerebbe possedere uno spirito di grandezza pari a Dio. Soltanto Dio può capire se stesso... Poiché noi saremo sempre inferiori a lui, potremo solo avvicinarci a lui, potremo chiarire tanti aspetti della sua divinità e, chiarendoli, aumenterà il nostro amore, la nostra stima, il nostro rapporto con lui, ma non potremo mai conoscerlo interamente, perché bisognerebbe mettersi alla sua stessa altezza e visionare... Sarebbe come dire, che è dall' "altra parte del muro" e, purtroppo, il muro ci sarà sempre, fra noi e Dio. Lui è Infinito Eterno già costituito, esistente come Infinito dall'Eternità. Noi siamo in un infinito in cammino, noi siamo nell'infinito ed essendo nell'infinito siamo indirettamente infiniti, ma poiché anche la Conoscenza è infinita, la Conoscenza assoluta non l'avremo mai e non avendola mai non

saremo mai in grado di dare una definizione precisa e dettagliata di Dio e di compiere un'analisi razionale della struttura divina. A molti rispondiamo e risponderemo con altri argomenti, apprenderemo tante, infinite cose ma Lui resterà sempre dall'altra parte, perché è *Lui il Principio dell'Infinito... Lui è già Infinito ed è già Conoscenza Infinita e Infinita Conoscenza.*

Qui finisce il percorso...

Noi, quindi, lo ribadisco, siamo su di una strada infinita, di cui non vedremo mai la fine... E questo forse è giusto... Anzi è senz'altro giusto! Perché, guai se non fosse così, se la nostra strada finisse o se, ad un certo punto, ci trovassimo faccia a faccia con Dio... Se, ad un certo punto, dovesse dirci: "*Qui finisce il percorso!*" In quel momento terribile due sarebbero le soluzioni: Dio dovrebbe dirci: "*Rientri in me perché hai raggiunto la mia potenza e UNO soltanto è Dio!*" E, in base al principio di poc' anzi, diventando infiniti, l'infinito si riassorbirebbe nel Principio Unico e sarebbe la nostra morte. Oppure Dio dovrebbe dirci: "*Qui finisce la tua strada e oltre non si va!*". Ed allora noi dovremmo dire: "*Ma, Signore, e adesso cosa dobbiamo fare?*", e Dio dovrebbe dirci: "*Niente! È finito il tuo lavoro! Ora dovrai stare, praticamente, senza fare niente!*" Ciò sarebbe, in termini banali, un riposo eterno. Ma in uno spirito che sarebbe a quell'altezza e che, verosimilmente, avrebbe una intelligenza enorme e una conoscenza enorme, quale drammatica morte sarebbe quella di non pensare più! Sarebbe ancora più terribile della morte... E, invece, anche questo, lo ripeto, rientra in un disegno di Dio.

La nostra strada non finisce mai: direi, quasi scherzando, che non avremo mai paura di annoiarci. E questo è positivo, ed è bene ed è giusto...

La strada

[...] Io penso che nel corso di questa vita bisogna seguire le due più importanti strade che ci vengono offerte: quella di una ricerca di tipo spirituale e quella di una ricerca di tipo umano. La ricerca di tipo spirituale mi sembra ovvia ed è quella che solitamente molti esseri viventi fanno, ma quella di tipo umano è pure necessaria perché in questo momento si è ospiti di questo pianeta e si è uomini, ed essendo uomini bisogna anche cercare di predisporre la propria vita in maniera tale che quando giungerà la morte non possa cogliere totalmente impreparati. In ogni caso, l'esperienza che deve essere fatta in Terra, per vivere la vita, è una esperienza che, in genere, non si sa attuare in pieno perché, solitamente, non si sa farla...

Anche quando vi sono più correnti da poter seguire, non bisogna

credere che l'una escluda l'altra perché, quasi sempre, i fatti non stanno così... D'altra parte ciascuno ha la sua strada per arrivare alla Verità...

La Verità, per fortuna, non si trova su di una strada soltanto. Le strade sono molte e diverse e, apparentemente, in contraddizione fra di loro; dipende da noi scegliere il percorso esatto, cioè quella che per vocazione giusta può dare un maggior bene. Quindi nessuna strada può essere esclusa perché ciascuna può portare alla Verità e alla chiarificazione. D'altra parte, se certe esperienze riescono a dare anche serenità o, comunque, un contributo all'esistenza, è un bene. Il problema della vita è importante perché la vita non è altro che un aspetto, un modo di essere della propria anima. Questo è un punto importante... Noi non siamo soltanto corpi o soltanto anime: noi siamo, fundamentalmente, Spiriti i quali, in questo momento, hanno un corpo. Quando giunge la morte lo spirito non fa altro che continuare la sua vita... in realtà si tratta di una continuità... Il credere che questa vita sia una parentesi ben marcata è un errore, anche se prevale la materia e prevale il corpo... Ricordarsi sempre che si è Spiriti in un corpo...

Ed allora, in qualità di Spiriti in un corpo, si possiede tutto un programma di vita che, quasi sempre, non si riesce a realizzare, perché il corpo, per mille ragioni, impedisce le autentiche esperienze che allo Spirito sarebbero necessarie; in effetti si è schiavi del proprio corpo e, per intenderci su questo termine schiavi, basta pensare che è la mente a condizionare tutta la vita e che questa anima si trova in un corpo che talvolta gli diventa una prigione. Sta ad ognuno cercare di aprire certi passaggi, di liberare da certe sovrastrutture il corpo, per dare maggior respiro all'anima. Ecco, dunque, la necessità di chiarire anche la propria vita, proprio perché in questo momento si sta attuando l'esperienza della materialità. I problemi spirituali che vengono affrontati sono, senz'altro, problemi interessanti, problemi che possono dare molte aperture interiori ma, bisogna tener presente, che molti di questi problemi saranno risolti dopo, quando si è morti. Cioè, oggi, in fondo, bisogna cercare di capire le ragioni della vita, giustificare la propria esistenza e collegarla, idealmente, con il proprio Sé, con ciò che si ha dentro, per operare il riconoscimento del proprio Spirito. Bisogna, però, porre delle basi per poter meglio comprendere quello che in seguito verrà esposto... Bisogna chiarire certi punti essenziali di cui non si può fare a meno...

Dio è l'armonia in tutto l'Universo. L'armonia universale è la Legge eterna dell'infinito. Tutto l'infinito è *energia*. Sia la Legge assoluta dell'infinito, la Legge che mantiene, crea ed esiste perennemente, sia la legge causale, ossia la legge di *semina e raccolta*, sono *energia*. Quindi tutto è *energia*, sia la sostanza sottile che la materia grossolana,

sia l'universo spirituale puro che quello materiale. Gli astri, le pietre, le piante e gli animali, tutto ciò che vediamo e ciò che è invisibile ai nostri occhi, è *energia*.

L'organismo dell'uomo, l'opera più sorprendente che esista sulla Terra, è *energia*. La materia grossolana, ossia tutto ciò che vediamo, è energia divina trasformata a bassa frequenza. L'*energia* vibra, le energie sono frequenze, vibrazioni.

Ogni frequenza e ogni vibrazione ha il proprio tono. Diverse vibrazioni insieme formano un suono o dei suoni.

Le vibrazioni di tono simile o uguale danno origine ad un suono armonioso, ad una *melodia*. Tonalità molto diverse fra loro possono, invece, creare delle stonature. Quindi, tutto l'Infinito è *melodia*. La Legge che scorre, crea e si forma eternamente e dalla quale scaturiscono i corpi di materia sottile, è *armonia*. L'*armonia* è, a sua volta, *melodia*. Ogni corpo di materia grossolana risuona, è una *melodia* che corrisponde alla sua frequenza. L'organismo umano è, quindi, *melodia*. Anche ogni singolo organo dell'uomo, i muscoli, le ghiandole e gli ormoni producono un suono, quindi sono suono. Ogni organo ha la propria frequenza. È l'uomo stesso che determina la vibrazione, ossia la frequenza o il suono del corpo con le sue sensazioni, i suoi pensieri, le sue parole e le sue azioni. Da tutto ciò deriva il *ritmo fisico*".

"Franco – lo interrompo – voglio per un momento ritornare all'argomento iniziale e dirti se è giusto dire che, in genere, si è talmente coinvolti dalla materia che non si sa capire quando lo Spirito parla dentro di noi, quale parte di noi è lo Spirito e quale è la materia: questa è una cosa che bisognerebbe cercare di capire; molte volte viene confuso lo Spirito con il corpo e le azioni vengono considerate azioni spirituali e sono, invece, esclusivamente materiali. Che ne pensi?"

"Per fortuna di tutti – risponde – suppongo che non saremo chiamati a rispondere di quasi tutte le cose che vengono fatte come corpo, perché se si dovesse rispondere di tutto, nessuno si salverebbe... Ma si è chiamati a rispondere soltanto di ciò che lo Spirito sarà riuscito a fare attraverso il corpo che aveva... E invece è stata capovolta l'immagine... Si ritiene che la maggior parte delle nostre azioni quotidiane siano azioni delle quali si debba rispondere a Dio... e in questo si sbaglia, perché Dio viene ridotto, come a dire, ad un contabile che tenga un libro mastro e segni minutamente nel dare e nell'avere e che poi tiri una linea per il bilancio finale. Questo è molto lontano, lontanissimo dalla verità. In base a questo calcolo, generalmente, si riesce quasi sempre a fare una vita completamente inutile, e il termine "inutile" non deve tanto sorprendere, perché viene detta una cosa molto vera, perché si sta su questa Terra senza sapere per cosa... Mi

sembra di vedere tante anime nel momento in cui passano dall'altra parte, e riflettono, meditano sulla propria vita, e si accorgono – in un numero enorme – di averla sprecata completamente. E quando vanno ad analizzare e a capire perché è andata sprecata, questa vita, c'è quasi sempre la stessa risposta: “*Perché avendo voluto vivere in base alle forme convenzionali del mondo mi sono privato totalmente delle autentiche esperienze spirituali*”.

“Cosa intendi per *esperienze spirituali*?” gli chiedo.

“Le esperienze spirituali, sia ben chiaro, non significano esperienza di vita religiosa in senso rituale, perché alcuni possono confondere e credere, per esempio, che basti frequentare il tempio tutte le mattine, girare il mulinello di preghiera, per stare a posto con Dio. Sarebbe facile, comodo e semplice, comprarsi un posto in Paradiso, seguendo, principalmente, questa modalità di vita.

Prima accennavo ad un *ritmo fisico*. Il *ritmo fisico* rappresenta la somma delle sensazioni, dei pensieri, delle parole e delle azioni. Come sono le sensazioni, i pensieri, le parole e le azioni dell'uomo così egli è e così risuona.

È l'uomo stesso che influenza i suoi nervi, ogni organo, le sue cellule, i suoi muscoli, le ghiandole, gli ormoni e le ossa, con il mondo delle sue sensazioni e dei suoi pensieri, con le sue parole e le sue azioni.

I suoni tetri e le dissonanze, ossia le sensazioni, i pensieri, le parole e le azioni negative, l'ego dell'uomo, attirano forze negative dal “regno” dei pensieri negativi. Queste si collegano con i nostri pensieri e agiscono disturbando tutto l'organismo.

I toni cupi, ossia le forze egoistiche, rendono altrettanto cupo il corpo, l'organismo umano. L'uomo diviene ottuso, arrogante, inflessibile ed intollerante, può tendere a rimarginare tra sé, ad attaccarsi al proprio passato e ritiene gli altri responsabili del suo comportamento negativo.

Così facendo egli influenza negativamente il sistema nervoso e, di conseguenza, gli organi, le ghiandole, gli ormoni, i muscoli e le ossa: l'intero organismo.

Al contrario, i toni luminosi, chiari ed armoniosi che sono in sintonia con il ritmo dell'infinito, attirano forze luminose che alleviano e guariscono. È l'uomo stesso, quindi, che determina la propria vita, il proprio destino: gioia, armonia, soddisfazione e salute oppure sofferenza, malattia, miseria, infermità e solitudine.

Come pensiamo, parliamo ed agiamo in questo momento, così siamo noi stessi e così sarà il nostro futuro. Il seme dei nostri pensieri e delle nostre azioni di oggi germoglierà, quindi, domani”.

“Chi o che cosa ci può aiutare, chi ci può salvare?” , domando.

“Quando vi è un' *armonia* o si tende ad essa durante tutta l'esi-

stenza, si aprono con più semplicità varchi per esperienze spirituali consapevoli, anche se la vita spirituale è completamente diversa, cioè ha un altro significato. La vita spirituale vuol dire: *vivere la vita della terra, qualificando, secondo ragione, i propri gesti e le proprie esperienze*. Qualificare i propri gesti e le proprie esperienze vuol dire capire la propria azione, cercare di capire il proprio comportamento, identificarlo con una istanza che viene dal di dentro, dall'inconscio, far partecipare alla vita di superficie la vita profonda che è dentro di noi”.

“Franco – gli dico – d'altra parte, poi, tutto questo costituisce anche una utilità a livello sociale perché, in fondo, da queste tendenze vengono travolti e interessati anche altri che non hanno ancora quel livello spirituale, quindi ciò per riflesso finisce col far del bene anche agli altri. Certamente la conoscenza spirituale consente di dare molte spiegazioni e di interpretare diversamente fatti che altri ritengono banali...”.

“Uno spirito con una certa evoluzione – mi risponde – ha, ormai, un suo marchio, indelebile, che si metterà sempre in evidenza... Se è fatto in un certo modo, è incapace di agire altrimenti, oppure se lo fa se ne pente. Gli Spiriti che hanno raggiunto una certa evoluzione e che si trovano a vivere su questo pianeta, sono incapaci di non avere pietà per chi soffre, per chi è povero, di considerare la povertà, la miseria degli altri, la miseria dei bambini. Si possono chiudere gli occhi e credere di non vedere, ma dentro si agiterà qualcosa, e si torna sui propri passi. Quando un mendicante stende la mano e noi passiamo oltre, dopo qualche passo ci pensiamo, ci pentiamo di non esserci fermati, si fanno tante considerazioni e si avverte confusamente, nel nostro essere, pentimento, pietà, rancore per noi stessi, per non essere stati capaci di sentire la fraternità”.

“Franco, credo, però, che non si debba parlare di carità in senso stretto. Diciamo che l'uomo deve tendere alla generosità, più che alla carità. La generosità, in un senso diverso dalla carità propriamente detta, è quella disponibilità che l'uomo deve continuamente avere nei confronti degli altri. In questo senso c'è generosità e c'è carità. Che poi si possa anche giungere a contribuire alla vita degli altri in maniera più tangibile, occasionalmente o ripetutamente, questa è una parentesi che può aprirsi e chiudersi per ogni episodio; ma l'individuo deve essere generoso sempre, e questa generosità – che poi diventa altruismo – non significa carità in senso stretto, ma amicizia col prossimo. In altri termini, questa amicizia o generosità o carità, l'uomo la può esplicitare in mille modi senza che ciò sia inteso nei termini di ricchezza e povertà”.

“Mio caro Michele – mi sussurra quasi sottovoce – il Maestro Chopra, nel Monastero di Sera, in India, mi diceva:

“Nel vostro caso, cari fratelli, poiché siete miei allievi ed io sento

di conoscervi sufficientemente, non potete tradire voi stessi, sono inclinazioni profonde ormai. Dentro di voi avete una qualità che non può essere cancellata. E così a tutte le altezze, ma voi avete già superato un certo livello, cioè, voi siete capaci di avvertire il disgusto, la pena, la pietà, l'amore, la carità. Siete capaci, almeno, di capirle queste cose e di considerare le vostre azioni e quelle degli altri secondo il metro di queste cose; poi siete più capaci di avere pietà per gli altri, di immedesimarvi nelle loro situazioni. Voi non siete più capaci di definire il prossimo, perché voi partite da concetti di evoluzione; se qualcuno fa del male vuol dire che non ha raggiunto ancora un certo grado di evoluzione e, immedesimandovi nella sua situazione, riuscite anche a trovare le giustificazioni del perché lui compia certe azioni e, quindi, non siete più capaci di condannarlo. Questo è il segno della pietà che è dentro di voi... E questo non potete cancellarlo mai più. È un contrassegno che vi appartiene in quanto di profonda interiorità e ve lo porterete dietro, ormai, per sempre come un marchio di fuoco... Ed allora, ecco, che voi non potete più giudicare il mondo, se va male o se va bene. Perché sorgono le idee dei grandi cicli storici, ove ciascuno fa le sue esperienze, ove anche le anime involute fanno le loro constatazioni, per cui bisogna avere, dunque, compassione, bisogna capire, giustificare, non condannare. Voi non siete più in grado di uccidere, né sotto l'impulso dell'odio né sotto l'impulso dell'amore. Forse perché un poco alla volta, senza che ve ne accorgiate (e sarà sempre di più così, continuando ad evolvervi), non sarete più capaci di amare nel senso, secondo il significato che avete dato finora all'amore, dell'amore geloso, egoistico, crudele; dell'amore possessivo... Esso scomparirà dal vostro essere e il vostro affetto sarà di tipo diverso; capirete gli errori della persona che amate, perché capirete che in fondo anche gli altri hanno la propria libertà e che la colpa degli altri è un po' la colpa di tutti, e il vostro amore sarà meno egoistico, meno possessivo, sarà di tipo diverso. Queste sono cose che appartengono all'evoluzione...

Io vorrei cogliere, qui, l'occasione per ricordarvi, ancora una volta, come sia necessario tentare continuamente nella vita un collegamento col Padre... Vorrei anche ricordare come ciò sia importante essenzialmente per noi, non certamente per Dio. Per noi, perché questo contatto con Dio, che si svolge sul piano di un interessamento e di stima, diventa, poi, consuetudine, cioè un rapporto che è veramente capace di illuminare la vita, non nella maniera retorica in cui si crede, ma in maniera reale e convincente. Vedete, prima parlavo di un amore meno possessivo che poi rende più tranquilli, più calmi, che fa perdonare più facilmente le colpe degli altri, sia delle persone che si amano e sia di quelle che non interessano più di tanto, perché la questione viene inquadrata su di un piano diverso, in modo che la conoscenza e l'amore di Dio riusciranno veramente a dare al

cuore un tipo di conforto che si trasferisce, poi, sul piano psicologico. Perché, vedete, l'individuo il quale sa veramente di avere gettato un ponte fra sé e Dio, è un individuo tranquillo. Un poco perché giocherà in lui l'idea di questa presenza di Dio, un poco perché l'idea di Dio è capace veramente di creare una sorta di trasformazione interiore, proprio perché si è Spiriti con un corpo, e quando lo Spirito vibra secondo una intensità dovuta ad un certo rapporto col Creatore, tutta l'attenzione "psichica" del proprio essere finisce col venire coinvolta da questo rapporto con Dio, attraverso le vie sotterranee dell'inconscio.

Ancora una volta, ripeto: non bisogna credere che per quanto Dio sia irraggiungibile egli non sia però avvertibile, e non bisogna credere che sia veramente necessario capirlo o conoscerlo dettagliatamente per averne beneficio. Il beneficio viene soltanto da un atto di amore, indipendentemente dalla conoscenza che si ha di Dio, perché lo spirito, amando, opera dentro di sé una distensione che è dovuta ad un fatto quasi naturale e meccanico: lo Spirito è originato da Dio, è di origine divina, è di materia divina, in lui nasce quella sorta di pace eterna, quella pace stessa che deve essere la fondamentale precisazione del Padre, la fondamentale capacità di essere di Dio. Così, dunque, questa stessa pace nasce nello Spirito quando egli si pone in contatto col Creatore con un atto di amore, con un atto di accettazione, con un atto di fiducia e, quindi, di fede... Non fede assurda, ma fede nata da un rapporto razionale, da un valido riconoscimento della fonte creatrice. Questo, naturalmente, si trasferisce sul piano della psiche umana e crea quella carica di felicità, di pace interiore, di pazienza interiore per le vicende del mondo, di saggia sopportazione, che rende il carattere dolce e calmo e tutta l'azione più buona, rallentandone l'aggressività, spegnendone gli ardori inconsulti e ridonando una sorta di interiore equilibrio che si riflette, poi, sulla vita pratica, sul lavoro, su tutto. Ciò rende l'individuo più disponibile, ne sfrutta le parti più profonde ed intelligenti, ne alimenta la sapienza e la bontà; ciò rende l'individuo accettabile, più amato nella comunità e, quindi, più aiutato, più circondato da stima e affetto. Sono eventi che non si verificano da un giorno all'altro ma che nello spazio di una vita finiscono sempre col realizzarsi. La presenza di Dio nel mondo servirebbe almeno a questo: a rendere più dolce e docile l'uomo... D'altra parte, sul piano individuale, essa creerebbe tanti e tanti presupposti di benessere... Dicevo una volta che non importa amare Dio in terra, perché tanto lo si riconoscerà dopo – lo si voglia o no – però non amarlo quando si vive questa vita non è bene e, potendolo amare in terra, darebbe dei benefici...

Naturalmente, sia chiaro, che questo rapporto non deve far diventare dei maniaci, degli inerti, dei fissati. La vita deve continuare attiva, con una logica di sana aggressività, con una eguale tendenza al lavoro.

Tutto deve continuare lo stesso, questo è l'equilibrio, non certamente stare sempre lì a meditare.

Non sono importanti certe cose che si fanno, ma sono importanti i rapporti che si instaurano con gli altri... Il lavoro che ciascuno attua come, ad esempio, l'autista, il medico, l'avvocato, l'operaio... Qualunque sia il lavoro, in se stesso non conta niente, cioè non vale niente, è un lavoro che fanno anche gli altri, che faranno i successori, i figli, gli antenati li avevano fatti e non è tanto importante questo. Quello che è importante è la maniera con cui si realizza la propria vita in rapporto e in funzione della vita degli altri... È da ciò che si traggono esperienze... Perché le azioni di disturbo che vengono dalla società, o dal mondo, sono quelle azioni che poi trasformano l'esperienza umana, non la propria esperienza professionale.

La spinta evolutiva che fa diventare più saggi come spiriti e come uomini, non dipende dal tipo di lavoro che si attua, ma dal modo in cui viene fatto, inserito in un contesto umano. Il fatto che si possa egoisticamente pensare soltanto a se stessi per portare a termine un lavoro, una attività e, quindi, non interessarsi del prossimo che è intorno, rischia di trasformare in egoisti e fa supporre che veramente la cosa più importante sia un certo proprio modo di vivere... C'è, insomma, il pericolo che la cosa diventi fine a se stessa... L'ideale è sempre quello di tentare una conciliazione, oppure di operare già durante il corso della propria vita scelte e decisioni che perlomeno non mettano, poi, in condizioni di dover scegliere in maniera radicale... Questo è il punto...

La vita spirituale, come è stato chiarito, è completamente diversa, cioè ha un altro significato. La vita spirituale vuol dire: vivere la vita della Terra, qualificando secondo ragione i propri gesti e le proprie esperienze. Qualificare i propri gesti e le proprie esperienze vuol dire capire la propria azione, cercare di capire il proprio comportamento, identificarlo con una istanza che viene dal di dentro, dall'inconscio, far partecipare alla vita di superficie la vita profonda che è dentro in ognuno di noi".



1. Napoli, 12 giugno 2009



2. Napoli, 12 giugno 2009



3. Napoli, 12 giugno 2009

Napoli, 12 giugno 2009. Ore 15.20

Il Presidente della Repubblica del Portogallo, Anibal Cavaço Silva, è in visita alla Fondazione per ricevere il “Premio Mediterraneo Istituzioni 2009”. Accolgo lui e sua moglie Maria in una piazza Municipio assolata e deserta (**foto 1**) e ricordo con loro, con affetto, Luciana Stegagno Picchio, membro della nostra fondazione e tra le più importanti studiose del Portogallo (**foto pag. 383**). È colpito dal clima affettuoso ed elogia l’impegno della Fondazione per il dialogo (**foto 2, 3**). Dopo l’alzabandiera e l’inno, legge con calore queste parole:

Desidero ringraziare per il riconoscimento con il quale la Fondazione Mediterraneo ha inteso onorarmi nell’attribuirmi il “Premio Mediterraneo Istituzioni 2009” e per le simpatiche espressioni che mi sono state indirizzate. Mi permettono di iniziare rendendo il mio giusto omaggio alla Fondazione Mediterraneo.

La Fondazione nel corso degli ultimi anni ha svolto un ruolo fondamentale nel dialogo e nella cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo, ottenendo ampio riconoscimento dall’Unione Europea. Nel promuovere l’avvicinamento tra persone e realtà culturali diverse l’opera della fondazione costituisce un importantissimo contributo per la pace, la stabilità e lo sviluppo economico e sociale che tutti desideriamo per queste aree.

Questa attitudine è quella con la quale mi identifico e ha sempre orientato la mia azione politica.

Il Portogallo, grazie alla sua storia e alla sua posizione geografica, ha molto spesso sostenuto il ruolo di ponte tra popoli e culture. Ritengo che questa vocazione debba avere seguito con particolare vitalità nei rapporti delle aree di immediata vicinanza come nel caso del Mediterraneo.

È essenziale portare avanti questa nozione di appartenenza ad uno stesso spazio culturale la cui ricchezza tanto deve proprio alle diversità che lo caratterizzano.

Non manca il supporto istituzionale al dialogo mediterraneo. L’Unione per il Mediterraneo è l’esempio più recente. Il Portogallo è fermamente impegnato nel perseguire il successo dell’Unione per il Mediterraneo e si augura, sinceramente, che sia possibile superare le difficoltà che stanno impedendo il procedere della sua attività con un andamento più fluido.

Sia chiaro però che a nulla varranno le costruzioni politiche ed istituzionali se il dialogo non raggiungerà i nostri cittadini, se quest’ultimi non si sentiranno i veri attori del dialogo. È per questo che il ruolo delle organizzazioni con gli obiettivi della Fondazione Mediterraneo sono fondamentali ed per questo che la sua azione deve essere costantemente appoggiata e sostenuta dalle dirigenze politiche.

4. Il Cairo, 4 giugno 2009



Vedo questo premio come un segno di riconoscimento, che mi onora molto, ma anche come uno stimolo. La Fondazione Mediterraneo potrà contare sul mio impegno nella politica di avvicinamento e di dialogo tra le due sponde di questo Mare che dobbiamo vedere come un elemento di collegamento. Perché credo fermamente che è questa l'unica via capace di garantire un futuro di benessere e di sviluppo a cui hanno diritto le prossime generazioni, indipendentemente dalla sponda del Mediterraneo che occuperanno. Grazie ancora.



5. Il Cairo, 4 giugno 2009

Di fronte al Presidente Silva, seduto tra Said, Maliha, Youssef e Zora – amici di Marrakech giunti a Napoli per la prima volta – sta Franco Iaccarino: ascolta in silenzio, prende appunti. Alla fine dell'incontro, con Claudio Azzolini (foto 8), mi chiede di aiutare il suo progetto per ridurre la malaria e, con assoluta flemma mi dice:



6. Il Cairo, 4 giugno 2009

“Ho letto più volte il discorso che il presidente degli Stati Uniti Obama ha tenuto al Cairo il 4 giugno scorso (foto 4, 5, 6, 7): sembra suggerito dai tuoi scritti e da quello che predichi, con amore, da quindici anni. Finalmente hanno compreso che solo una alleanza tra le religioni, specialmente tra Islam e occidentale, può produrre armonia e pace”.



7. Il Cairo, 4 giugno 2009

“È vero Franco – rispondo – ero in Marocco quando Obama ha parlato e mi sono commosso. Molti passi del testo mi sono familiari. Ho sentito alcuni amici: il Segretario generale della Lega degli Stati Arabi Amr Moussa mi ha detto che si tratta di un discorso equilibrato, rispettoso, che costruisce rapporti positivi. Ho letto su giornali arabi che Hamas ha ap-

prezzato il “cambiamento tangibile”, ma ha notato anche delle contraddizioni.

Il premier israeliano lo ha approvato “con riserva”. “Per la prima volta oggi una persona nella posizione del presidente degli Stati Uniti, parlando di Hamas non ha criminalizzato il movimento, ma ne ha indicato un possibile contributo alla soluzione della crisi mediorientale”, ha fatto notare l'ex docente di arte e architettura islamica all'università di Ain Shams Shahira Mehrez.

Interviene Claudio Azzolini: “È stato un discorso storico nel quale il presidente Obama ha chiesto di superare gli stereotipi e di garantire la libertà religiosa”.

Interrompo e leggo un passaggio del testo di Obama al Cairo: “Sono venuto qui – ha dichiarato – per chiedere un nuovo inizio tra gli Stati Uniti e i musulmani nel mondo basato sugli interessi e sul rispetto reciproci e sulla verità che America e Islam non devono essere in competizione”. “L'impegno – ha esortato – è a combattere gli stereotipi negativi sull'Islam, ovunque affiorino, nella consapevolezza che l'Islam è parte dell'America”.

Franco mi interrompe: “Michele, il capo della Casa Bianca ha parlato anche di diritti delle donne, del conflitto tra Israele e la Palestina verso il quale ha ribadito ancora una volta la necessità di due popoli in due stati, Obama ha assicurato che “l'America non tornerà indietro sulla legittima aspirazione dei palestinesi alla dignità, alle opportunità e a uno stato”.

”Per me – dico rivolgendomi ai due fraterni amici – Obama ha fatto autocritica sulle degenerazioni nella lotta al terrorismo: “la paura e la rabbia per l'11 settembre – ha osservato – ci hanno portato ad agire in modo contrario ai nostri ideali”.

Ha parlato di Iran e ha spiegato che la crisi generata dalla proliferazione nucleare è arrivata a un punto decisivo: “A nessuna nazione – ha affermato – deve essere concesso di avere armi nucleari e ogni nazione, come l'Iran, dovrebbe avere il diritto di accesso al nucleare per scopi pacifici”. Obama ha anche assicurato che gli Usa non hanno intenzione di restare a lungo in Afghanistan. “La guerra in Iraq ha ricordato all'America la necessità di usare la diplomazia e ricercare un consenso inter-



8. Napoli, 12 giugno 2009



9. Fes, 27 maggio 2009

10. Fès, 27 maggio 2009



11. Fès, 27 maggio 2009



12. Torino, 16 maggio 2009



13. Torino, 16 maggio 2009



nazionale per risolvere i nostri problemi ogni volta che è possibile”. “Nessun sistema di governo può o deve essere imposto da una nazione su un'altra, l'America non presume di sapere quello che è il bene per tutti, così come non presume di scegliere il risultato di elezioni pacifiche”. Con queste parole Obama ha ricusato la teoria, e la pratica, dell'esportazione della democrazia portata avanti da George Bush per giustificare la guerra in Iraq”.

”Michele, Michele – mi dicono Said e Youssef, gli amici marocchini, irrompendo nella stanza – ti abbiamo portato le foto del tuo recente viaggio in Marocco e del tuo intervento al Forum di Fès e al Festival di musiche sacre (foto 9, 10). Sei stato convincente e “ringe”: è un termine di Said che non ha significato: in esso concentra tutto il “positivo” del mondo.

Franco Iaccarino osserva i due esuberanti marocchini con titubanza. Poi prende le foto e mi chiede spiegazioni.

“Sono stato a Fes e a Marrakech la scorsa settimana – rispondo – qui sono con Mohamed Kabbaj, Rudy Salles, André Azoulay, Peter Schatzer e Mohamed Naciri (foto 11). Nella Capitale spirituale dell'Islam ho continuato il discorso iniziato a Torino due settimane fa con Alaa Al Aswani (foto 12), Khaled Fouad Allam e Gilles Kepel (foto 13). Dammi le foto, vado a riporle subito nel mio archivio”.

- (1) “Mednews” del giugno 1999:
“Il medico delle Ande”.
- (2) “Dalla riva all'orizzonte” Napoli, 2008.